

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cancelliere Schröder ha fatto ieri un passo verso Canossa, ma il presidente Bush non lo ha perdonato. Dopo un breve colloquio a Berlino con il segretario di Stato americano Colin Powell, Schröder ha accettato l'idea che le sanzioni dell'Onu contro l'Iraq vengano revocate presto e il petrolio possa essere esportato come chiedono gli Stati Uniti. Tuttavia non ha precisato le condizioni per la revoca, e non ha promesso il voto del suo ambasciatore per la proposta di risoluzione con la quale gli americani hanno chiesto all'Onu un controllo quasi assoluto sull'Iraq. Bush pretende ben altro, e continua a rifiutare un incontro a quattro occhi con Schröder, quando il 2 giugno andranno entrambi a Evian per il vertice del G8.

«Abbiamo avuto uno scambio di opinioni franco e cordiale», ha dichiarato il cancelliere in una conferenza stampa congiunta con Powell. Di fronte alle telecamere tuttavia i due interlocutori sembravano guardarsi. Hanno letto un comunicato ciascuno, senza rispondere ad alcuna domanda. «La nostra opinione - ha annunciato Schröder - è che le sanzioni non abbiano più senso e debbano finire al più presto». Powell era a Berlino precisamente per ottenere questo risultato e ha sfruttato fino in fondo la concessione. Ha usato espressioni come «impegno» e «ritiro completo», che invece il governo tedesco evita, almeno in pubblico.

«Sono lieto - ha dichiarato Powell - che il cancelliere si sia impegnato per una azione rapida, in modo che si possa revocare completamente le sanzioni e cominciare a vendere petrolio, per generare un reddito nell'interesse del popolo iracheno». Le autorità di occupazione stanno pompando oro nero a pieno ritmo dai giacimenti iracheni, e sono ansiose di esportarlo per

“ Dopo lo scontro sulla guerra a Saddam, Germania e Usa cercano di ricucire Powell a Berlino: incontri franchi e cordiali ”



Ma il capo della Casa Bianca non ha ancora perdonato il no tedesco al conflitto e non ha inserito nell'agenda per il G8 di Evian un vertice con il cancelliere ”

Sanzioni all'Iraq, Schröder segue Bush

Berlino d'accordo sulla fine dell'embargo. Fischer ottimista: all'Onu accordo vicino



Un soldato americano in una scuola a Baghdad. In basso il soldato Jessica il giorno della sua liberazione

L'ambasciatore Pietro Cordone, l'uomo scelto da Washington e Londra per dirigere il Dipartimento dei beni culturali dell'Ohra (l'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria in Iraq), è descritto da fonti della Farnesina come «uomo preparato, con una profonda conoscenza del Medio Oriente». Cordone è nato il 20 settembre del 1934 ad Alessandria d'Egitto e si è laureato in lingue orientali. «Parla perfettamente

Chi è Pietro Cordone, capo dell'ufficio beni culturali in Iraq

l'arabo e molti dei suoi dialetti», precisano dal nostro ministero degli Esteri.

Alle sue spalle c'è una lunga carriera diplomatica terminata appena due anni fa. Pietro Cordone ha ricoperto vari incarichi in Arabia Saudita, in Libano (dove rimase ferito durante gli anni della sanguinosa guerra civile), in Marocco, in

Siria, in Yemen (dal 1989 al 1995) e infine - dal 1995 al 1998 - negli Emirati Arabi Uniti, ad Abu Dhabi.

«Il suo ruolo - dicono dalla Farnesina - sarà sostanzialmente politico-organizzativo». La sua nomina arriva dopo la riunione che si è svolta a metà aprile a Parigi, nella sede centrale dell'Unesco (l'agenzia delle Nazioni

Unite per la protezione e la valorizzazione del patrimonio artistico culturale), dove fu deciso uno stanziamento d'urgenza per il recupero dei beni archeologici nell'Iraq del dopoguerra. «È la persona giusta nel luogo e nel momento giusto», sintetizzano dal nostro ministero degli Esteri. L'Italia, da parte sua, ha offerto un contributo di 400mila dollari per un fondo speciale pro-Iraq gestito dall'Unesco.

pagare le grandi aziende americane alle quali hanno dato in appalto la ricostruzione. Pur di ottenere via libera dall'Onu, lo stesso Powell giovedì si era detto disposto a negoziare una sospensione delle sanzioni, come hanno proposto Francia e Russia, invece del ritiro completo.

L'ambasciatore americano John Negroponte ha presentato al Consiglio di sicurezza una nuova stesura della risoluzione sull'Iraq, con qualche concessione ai paesi che si sono opposti all'invasione. Per la forma, viene spesso qualche aggettivo in più sull'importanza del ruolo del «coordinatore» che dovrebbe tenere i contatti tra il segretario generale dell'Onu e le autorità americane, padrone dell'Iraq. Nella sostanza, viene lasciata aperta la possibilità di usare il petrolio per pagare i debiti per 10 miliardi di dollari accumulati dal regime di Saddam Hussein. Francia e Russia sono in testa alla lista dei creditori e avrebbero il loro tornaconto. Rimane inalterata la parte che trasferirebbe dall'Onu alle potenze occupanti l'amministrazione dei miliardi di dollari ricavati dal petrolio.

Il governo americano insiste perché la risoluzione venga messa ai voti la prossima settimana, o almeno prima del 3 giugno, quando scadrà il programma «petrolio in cambio di cibo» gestito dall'Onu. Per evitare una nuova prova di forza nel Consiglio di sicurezza Colin Powell ha viaggiato per una settimana in Medio Oriente, in Russia e in Europa. Ieri sera è tornato a Washington con qualche motivo di soddisfazione. Russi e francesi continuano a chiedere che il ruolo dell'Onu in Iraq non sia soltanto simbolico, ma non vogliono un nuovo scontro con l'America vendicativa di George Bush. Se non riuscissero a ottenere che la risoluzione venga riscritta in modo accettabile potrebbero astenersi e lasciare gli Stati Uniti padroni del campo. Anche ieri Parigi, Mosca e Pechino sono tornate a chiedere modifiche sostanziali al testo presentato dagli Usa ma al Consiglio di sicurezza si prepara un compromesso tanto che il ministro degli Esteri tedesco Fischer si è detto ottimista sulla possibilità di un accordo al palazzo di vetro.

Mentre Colin Powell era in Germania, sono stati resi noti dati inquietanti sull'economia tedesca che non cresce. Il cancelliere Schröder ha bisogno di rilanciare i rapporti politici e commerciali con l'America. «Alle Nazioni Unite - ha affermato - dobbiamo cercare di venire incontro a vicenda, di sviluppare una posizione unitaria, nei limiti del possibile». Sul piano personale, George Bush continua a rifiutare il dialogo. «Al G8 - ha confermato Colin Powell - non ci sarà tempo per un incontro bilaterale con il cancelliere tedesco. Il presidente Bush lo vedrà e sicuramente parlerà anche con lui nelle riunioni del vertice».

la denuncia di Amnesty

«Prigionieri iracheni torturati dalle forze alleate»

LONDRA Iracheni torturati anche con scosse elettriche dai militari americani e britannici mentre erano loro prigionieri. È quanto ha riferito Amnesty International nel corso di una conferenza stampa organizzata dopo il ritorno dalla prima missione di ricerca in Iraq.

Said Boumedouha, ricercatore di Amnesty, ha raccontato di aver raccolto la testimonianza di almeno una ventina di persone che parlano di maltrattamenti subiti durante la prigionia. Le storie, tutte molto simili, appartengono a civili e militari che erano stati catturati dalle forze alleate e detenuti a Nassiriyah, nell'Iraq centrale, e a Bassora, a Sud del Paese.

I prigionieri hanno denunciato di essere «stati percosi per tutta la notte con calci, pugni e con il calcio dei fucili» percosse che, continua Boumedouha, «hanno rotto loro tutti i denti». La maggior parte dei racconti viene da civili che le forze della coalizione hanno arrestato in quanto sospetti di essere membri delle milizie fedayn, i fedelissimi di Saddam Hussein. Più grave la denuncia di un uomo catturato mentre entrava in Iraq dalla Siria. Sospettato di essere un volontario di Saddam che si stava introducendo nel paese per combattere al fianco dell'esercito iracheno, l'uomo sostiene di essere stato sottoposto a tortura per mezzo di scosse elettriche.

La missione di Amnesty International, che è durata quattro settimane, è la prima in Iraq dal 1993 ed è servita anche per fare il punto sulla questione della scomparsa dei dissidenti del regime di Saddam. Judit Arenas, che ha preso parte alla visita in Iraq, ha dichiarato che Amnesty è in possesso di un elenco di 17.000 persone scomparse a partire dal 1979, anno dell'ascesa al potere del rais. Ha sottolineato inoltre come ora sia necessario custodire le aree dove vengono trovate le fosse comuni e conservare tutti gli elementi che possono portare al riconoscimento dei resti. «Le scomparse - ha continuato - saranno l'eredità con cui l'Iraq dovrà fare i conti per molto tempo».

Il salvataggio del soldato Jessica? Una storia vera a metà

Secondo la Bbc non ci fu nessun audace blitz dei marines per liberarla: l'ospedale dove si trovava era quasi vuoto

Roberto Rezzo

NEW YORK Una sequenza drammatica seguita da milioni di americani con le lacrime agli occhi: le forze speciali Usa che irrompono in un ospedale di Nassiriyah per liberare la soldatessa Jessica Lynch, da otto giorni prigioniera dei perfidi iracheni. L'azione è stata ripresa con le telecamere all'infrarosso, quelle che danno il look del vero filmato di guerra. È nato così il mito di Jessica, una ragazza della Virginia di 19 anni, capelli biondi scompigliati e aria da soldato Benjamin, eroina della patria e nuovo testimonial del Pentagono. Una bufala inventata a tavolino che tutti i notiziari televisivi hanno spacciato come reportage.

Ora si scopre che gli iracheni avevano fatto di tutto per restituire Jessica agli americani, avevano persino tentato di recapitargliela curata e medicata a bordo di un'ambulanza ma quelli, quando hanno visto la mezzaluna che nei paesi arabi sostituisce la croce rossa, hanno aperto il fuoco. Gli alti comandi volevano un'azione spettacolare e il copione era già stato scritto. Compresi alcuni dettagli

che si sono rivelati privi di riscontri, come le ferite dei proiettili e da pugnale sul corpo di Jessica. «Non c'erano segni di sparo, nessun proiettile, nessun taglio - ha dichiarato alla Bbc il dottor Harith a-Houssona, il giovane medico iracheno dell'ospedale di Nassiriyah che si è occupato di lei - Quando l'ho esaminata, ho visto che aveva un braccio rotto, una frattura e una lussazione alla gamba. I postumi di un incidente stradale. Non capisco che interesse abbiano a raccontare che avesse ferite da proiettile».

Jessica era stata catturata dalle forze irachene quando il veicolo su cui viaggiava con i suoi commilitoni era uscito di strada, prenden-

Gli iracheni avrebbero tentato di riconsegnare la marine ma le truppe Usa risposero con una mitragliata ”



do una curva troppo veloce alle porte della città. Nove dei suoi erano stati uccisi, ma lei era stata immediatamente accompagnata all'ospedale locale, dove sembra che il poco ma volenteroso personale le abbia dedicato tutte le possibili attenzioni. Infatti Jessica migliora,

le forze irachene battono in ritirata da Nassiriyah, in ospedale restano due medici, qualche infermiere e molti feriti. Dall'ospedale cercano di contattare gli americani, chiedono loro di riprendersi la loro soldatessa, di riportarsela a casa, che fra l'altro avrebbero biso-

gno del suo posto letto. Nessuna risposta, solo una raffica di mitra contro l'ambulanza con Jessica a bordo. Due giorni dopo, ecco il racconto dell'altro medico, il dottor Uday, che ha assistito a tutta la scena: «Era come in un film di Hollywood. Sono entrati gridan-

do go, go, go, e si sentiva il rumore degli spari ma non volavano proiettili, sparavano raffiche a salve. Hanno fatto uno show per far vedere agli americani un attacco all'ospedale come quelli dei film con Sylvester Stallone o Jackie Chan». In una manciata di secondi Jessica è portata fuori su una barella e caricata a bordo di un elicottero.

Il generale Vincent Brooks, portavoce del comando di Doha in Qatar, ha presentato il filmato ai media dicendo: «Alcuni coraggiosi soldati hanno messo a repentaglio la propria vita perché tutto questo fosse possibile. Fedeli a un solo credo: non abbandonare mai un commilitone ferito». Il genera-

È dall'Afghanistan che il Pentagono ha abbracciato la «legge di Hollywood»: la guerra vista come in un film ”

le non solo ha mentito sui pericoli che i liberatori avrebbero corso, ma anche sui morti dei militari. È dalla guerra in Afghanistan che il Pentagono ha abbracciato la legge di Hollywood. Chi ispira questi bei reportage verità è Jerry Bruckheimer, celebrato produttore di film d'azione, che aveva già ideato la serie Profili dalla prima linea per celebrare i bombardamenti dei talebani.

Jessica non è persa per nulla turbata dalle rivelazioni pubblicate dai giornali: dal momento dell'incidente non ricorda più nulla. I medici che la seguono in Virginia hanno fatto sapere che non ci sono speranze di un ritorno della memoria. Gli americani invece non vogliono dimenticare la loro eroina, il cui culto è già diventato un piccolo business. In vendita su eBay, il più grande sito d'aste della rete, si trovano graziosi ritratti di Jessica con l'elmetto che si attacca al frigorifero con un magnete per soli 5 dollari. Per un ritratto ad olio con Jessica in espressione ispirata bisogna sborsarne almeno 200. Al confronto gli occhiali da sole di Keanu Reeves nel nuovo The Matrix per 20 dollari sono un affare.